

I consigli di Billy

VADEMECUM PER UN TRASLOCO

Angelo Di Liberto

Gentili lettori, avete mai fatto un trasloco? Siete mai passati attraverso l'esperienza del distacco da un luogo? Cosa rappresenta "casa"?

Recentemente ho avuto modo d'interrogare amici e conoscenti e la risposta mi è apparsa così netta da farmi pensare a una condizione di perdita definitiva ed esaurimento. Mi hanno detto che nella scala degli eventi più stressanti il trasloco si trova tra le prime posizioni, addirittura dopo la perdita del coniuge, del figlio, del lavoro.

Per curiosità sono andato a fare una ricerca ma i risultati hanno evidenziato un altro tipo di priorità. Con mia neppur velata sorpresa, ai primi posti si posiziona il matrimonio, non il trasloco. Eppure questa è la sensazione che gli intervistati hanno provato. Un cambiamento del luogo di residenza è un abbandono di un organismo vivente.

La casa è la geometria degli spazi interiori ancor prima che fisici. Si spinge il limite, si sorpassa la parete per penetrare nel vuoto, l'intima coscienza di un tempo disarcionato e così materico da farlo apparire reale e divergente.

Cosa è stato dello studio in cui avete cogitato progetti, scritto lettere, accolto quanto non poteva trovarsi che in quella stanza? La cucina, spazio dei sapori; la camera da letto, luogo degli amplessi e del sonno; il salotto della convivialità, e persino un terrazzo fiorito, con la luce obliqua.

Ciascuno degli spazi che avete abitato è il posto. Unico, insostituibile. Cambierete casa e ne invaderete degli altri, magari più grandi, con un'esposizione alla luce invidiabile. E avrete volumi maggiori da sfruttare, incavi nascosti da utilizzare, ma niente vi ridarà l'incanto del vostro posto.

Si può rimanere a lungo in attesa di sentire nuovamente aria di casa oppure abitare un nuovo appartamento nella speranza che una consapevolezza illumini uno squarcio di coscienza amputata.

Eppure mai come quando cambiamo i nostri spazi, creando il vuoto, riusciamo a immaginare una perdita.

«Ho fatto esperienza che qualunque cosa non si voglia perdere va innanzitutto vuotata, bisogna fare spazio, sgomberare, portare via quello che c'era

in precedenza, occorre sempre togliere: solo così, ciò che altrimenti subito scomparirebbe, rimarrà nostro per sempre».

Sembra calzare con quanto detto in precedenza, nonostante potrebbe andare bene anche per altre riflessioni. Sì, perché a parlare è Francesco Colloneve, il protagonista de "Il Grande Animale", un libro di Gabriele Di Fronzo uscito per l'editore "nottetempo", che è stato selezionato due anni fa all'interno della cinquina di "Modus legendi".

Colloneve è un tassidermista che ha perso la madre da bambino e abita insieme al padre in una grande casa. Il suo rapporto con l'esistenza è in levare. È fatto di quiete e di silenzio, lo stesso che vorrebbe abitasse l'appartamento.

«Il vuoto inizia a realizzarsi così, dopo avere accettato che il contatto ordinario tra te e le cose è peggio che una graffiata di ortiche, ti metti dentro a quello che vuoi svuotare e prelevi quel che c'è e che ti sei imposto per il bene tuo che non ci sia più».

Il binario doppio della vita e della morte, del silenzio che succede alla creatura vivente, che sia animale o casa non fa differenza.

Gabriele Di Fronzo affronta il dissipamento e il rimanente. Transustanzia l'energia vitale iniettandola in luogo in cui il ricordo sia memoria siderale. Per farlo l'autore struttura la storia in brevi paragrafi anatomici, in cui la sagoma umana sparisce, creando al contempo l'archetipo del rapporto padre-figlio. L'orgoglio stilistico diviene mezzo espressivo sincretico. La frase risucchia il ritmo alleggerendo il periodare. Certe atmosfere risiedono nella sparizione e non nell'ostentazione. Così Di Fronzo chiede al suo personaggio la rinuncia alla mondanità, all'effimero. La casa diventa un'enorme carcassa di essere vivente perché svuotata di vita sia immolata sull'altare del tempo permanente.

Cosa avevamo dimenticato quando eravamo noi nel nostro luogo eletto? Guardiamolo adesso, guardiamone la deperibilità, le spoglie e osserviamone il silenzio antico.

L'Antiquario vi saluta.
Angelo Di liberto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Angelo Di Liberto scrittore e animatore del gruppo Facebook "Billy, il vizio di leggere" dà ogni settimana un consiglio di lettura

“

Nel libro "Il grande animale" di Gabriele Di Fronzo si affronta il tema dello svuotamento di un luogo. Della distanza che di improvviso corre con gli oggetti

”

